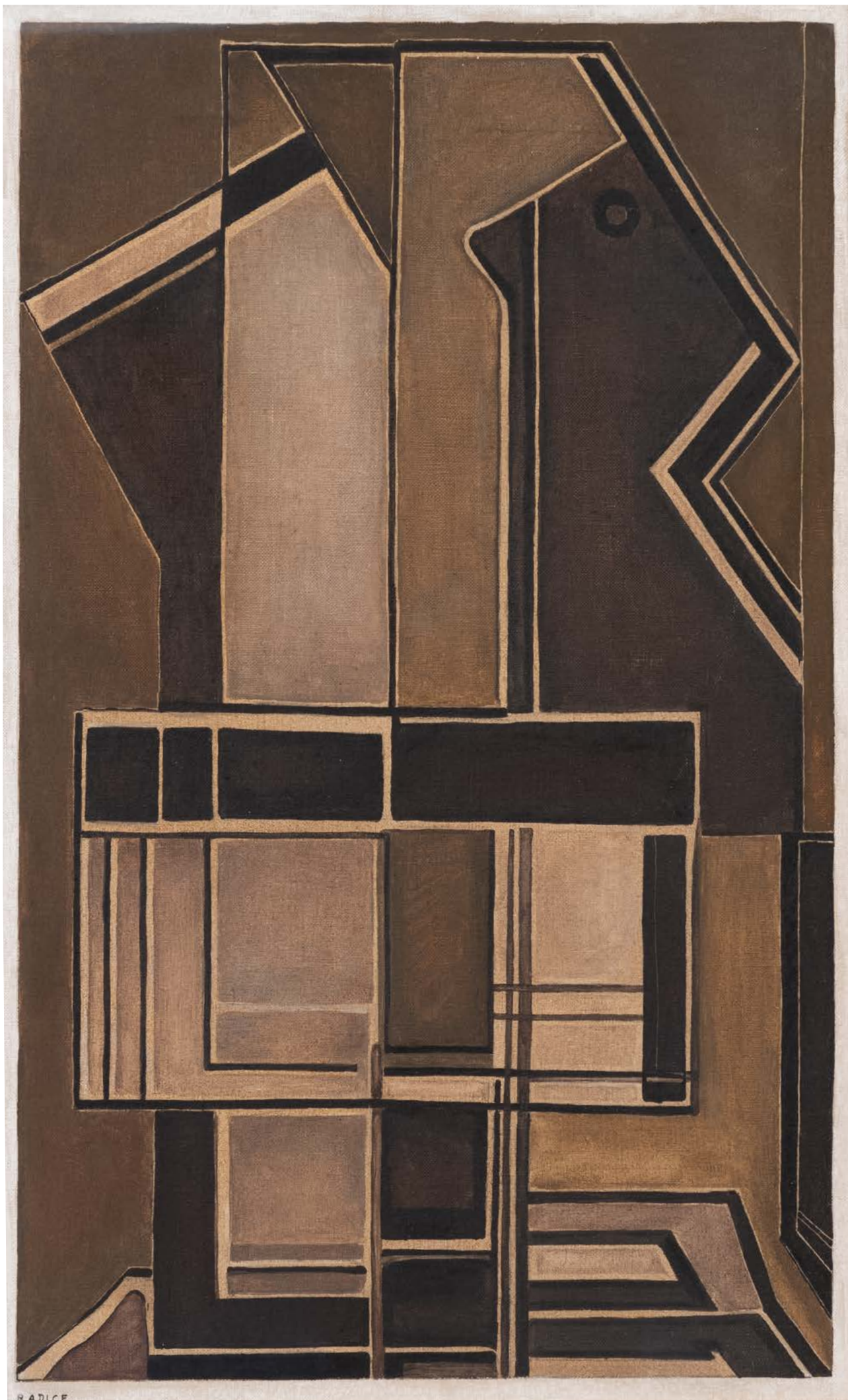




Mario Radice
Composizione

Cardelli & Fontana
arte contemporanea
Sarzana





RADICE

Mario Radice

Composizione, 1955

olio su tela

cm 78x53

firmata in basso a sinistra "Radice"

sul verso:

etichetta galleria Peccolo, Livorno

etichetta "Mario Radice | via Crispi 11 | Como – Tel 4219"

scritta a matita sul telaio "Mostra Astratta"

Esposizioni:

"Mario Radice", Galleria Peccolo, 31 ottobre- 30 novembre 1970

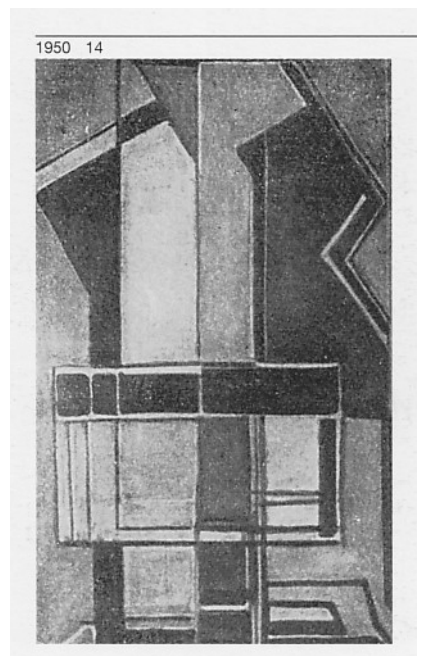
Bibliografia:

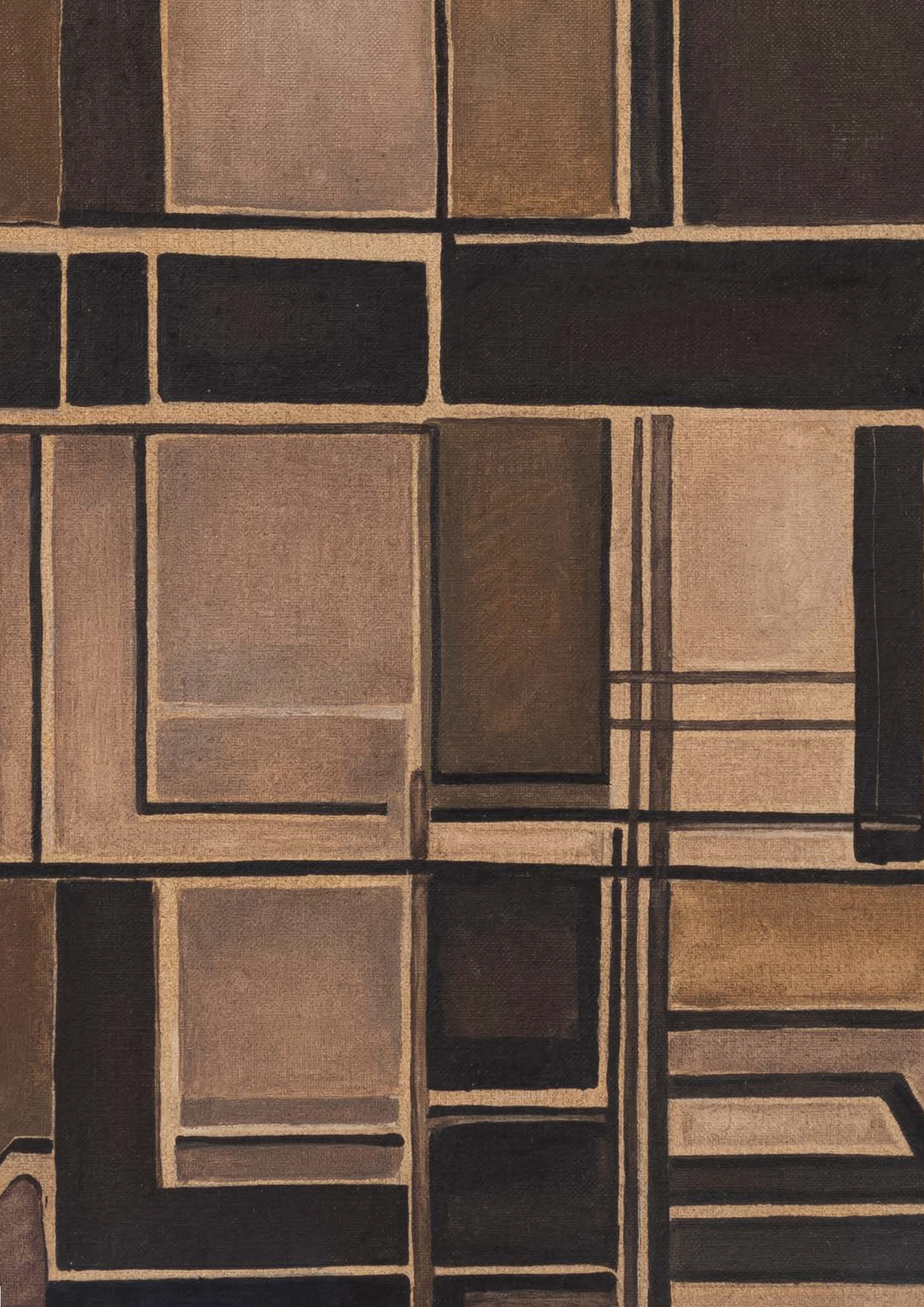
L. Lambertini, "Mario Radice", Galleria Peccolo, Livorno 1970

L. Caramel, "Mario Radice. Catalogo Generale", Electa, n. 1955 10, p.205

Datata al 1955 nell'unica uscita espositiva, pare riferibile a quell'anno per le caratteristiche compositive. La composizione riprende quasi testualmente quella dell'opera cat. 1950 14

L'opera 1950 14, di cui non si ha notizia, è datata al 1950 nel catalogo della mostra alla Galleria Nazionale di Roma del 1951.
(L. Caramel, "Mario Radice. Catalogo Generale")





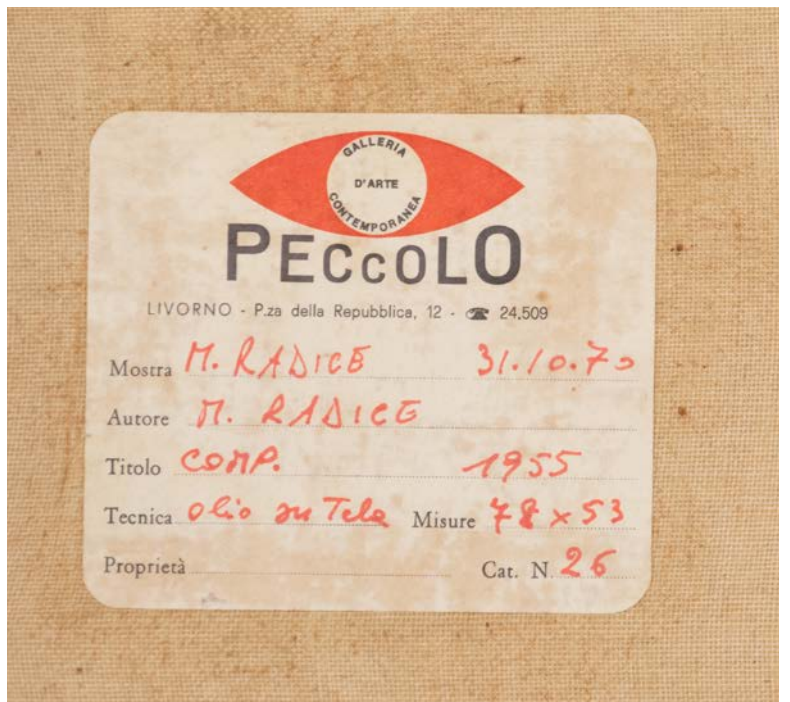




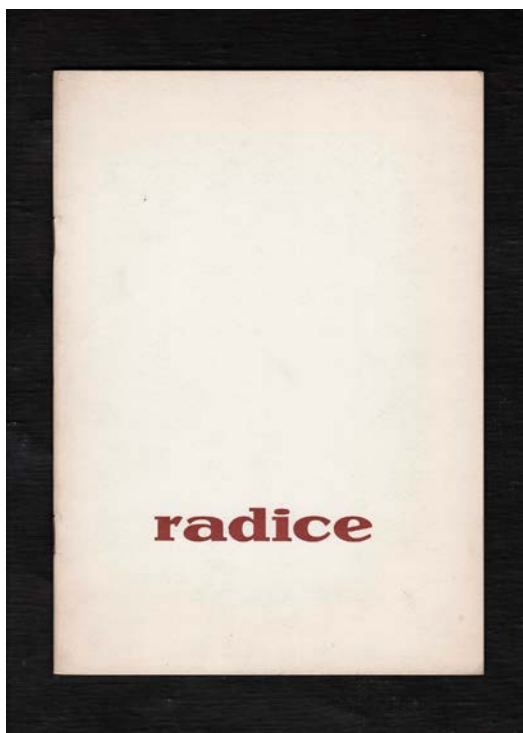
MOSTRA ASTRATTA


PECCOLO
INDICAZIONE PER LA SCELTA DEL VOSTRO
M. K. 1958 N. 1958
N. 1958 C. 1958
C. 1958 M. 1958
M. 1958 C. 1958
C. 1958 M. 1958
M. 1958 C. 1958

MARCO BACCI
VIA ...
...



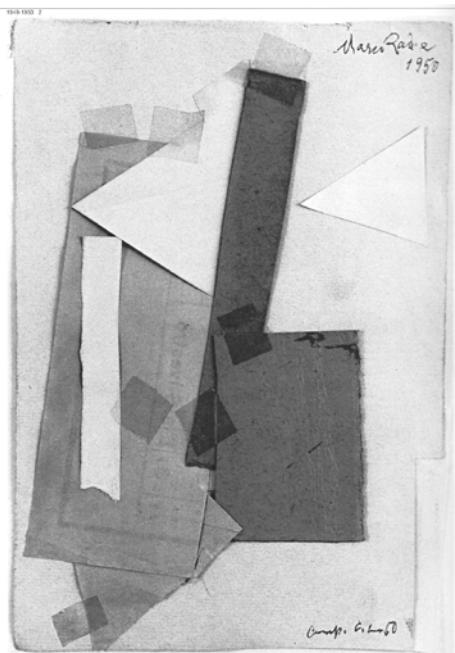
Sopra l'etichetta della Galleria Peccolo vi è il segno della colla di un'etichetta andata persa.



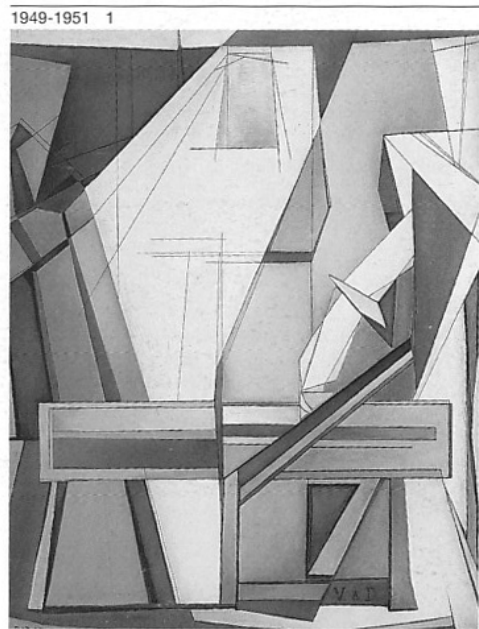
L. Lambertini, "Mario Radice"
Galleria Peccolo, Livorno 1970

“Non è forse altrettanto palpabile e commovente nella sua realtà fisica un frutto, un fiore, un volto, un pentagono? Chi ha detto mai che un decagono o l’icosaedro siano più brutti di un limone o di una perla o meno reali, meno veri, meno fisici? Tutto questo esisterebbe anche se fosse vero che il pittore intende rappresentare quadrati, triangoli o esagoni. Ma non è così! Il pittore diabolicamente chiamato astrattista intende invece raffigurare angeli e fiori, montagne e avvenimenti nella loro materialità vivente, avvicinarsi al nocciolo della rappresentazione figurativa stessa”.

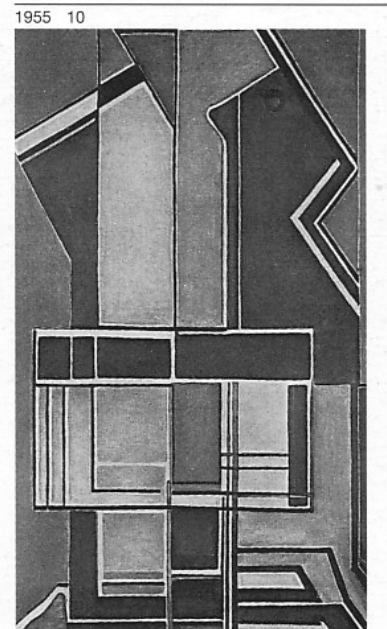
Mario Radice



L. Caramel, "Mario Radice. Catalogo generale", Electa, n. 1949-1950 2

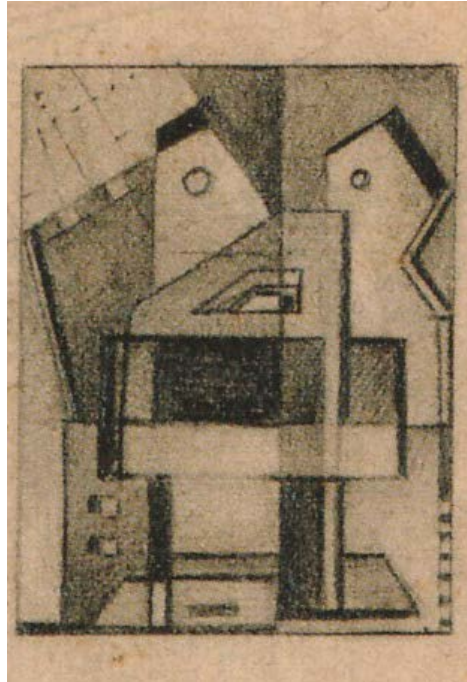
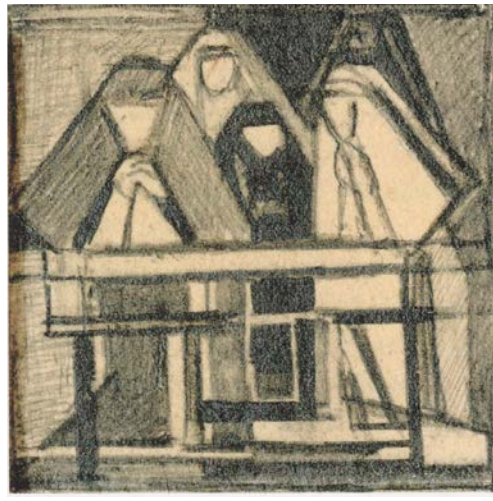


L. Caramel, "Mario Radice. Catalogo generale", Electa, n. 1949-1951 1



L. Caramel, "Mario Radice. Catalogo generale", Electa, n. 1955 10, p.205

Una fertile stagione astratta dell'artista comasco nel corso degli anni cinquanta è inaugurata nel 1950 da un collage (Cat. gen. 1949-1950 2). Il piccolo lavoro attesta una disinvoltura esecutiva e una capacità di servirsi di materiali precari, di recupero, per fermare un equilibrio serrato quanto leggero, che sottende un metro interno, ormai quasi inconscio. Più elaborate, e quindi matrici di ulteriori opere, anche in anni posteriori, sono altre novità strutturali. A partire dall'allungamento in verticale di moduli già in precedenza utilizzati e dal contemporaneo equilibramento attraverso un elemento orizzontale collocato nella parte inferiore, che significativamente appare per la prima volta, a quanto è noto, in un'opera del 1949-1951 (Cat. gen. 1949-1951 1), e che ritroviamo poi più volte, anche con varianti sostanziali. (Luciano Caramel, "Catalogo generale")



Un'opera "assolutamente astratta" ma in cui "risultano evidenti due sagome (figure femminili forse) contrapposte una all'altra".

Per Radice la proporzione è condizione necessaria dell'arte, che “ha le sue radici nella geometria”.

Il soggetto, invece, anche quando è di tipo sacro, è elemento secondario e non essenziale dell'opera, è un pretesto.

Radice fece delle riproduzioni fotografiche di un gruppo di dieci opere realizzate all'inizio degli anni cinquanta, utili per illustrare in una sequenza passaggi dal figurativo all'astratto. Numerate e commentate dall'autore, queste fotografie mostrano inizialmente degli angeli prima in uno “schizzo di tipo realistico e fatto di getto”, poi in un disegno di “fattura più controllata” per rispondere ad un “tentativo di ordine maggiore”. Con una progressiva semplificazione geometrica, essi appaiono davanti al sepolcro vuoto in una “composizione definitivamente realistica ma “ordinata” ossia composta armonicamente dal punto di vista formale”. Dopo nuovi passaggi, il soggetto si trasforma in un gruppo in preghiera, pur restando una “composizione realistica ordinata armonicamente ossia composta secondo un ritmo rigoroso”. Si tratta, afferma Radice, di “quattro suore oppure **figure di donna (con il velo) inginocchiate (e viste di fronte) nei banchi di una chiesa** (su due schiere una dietro l'altra)”.

Fino ad arrivare ad una composizione che “potrebbe ritenersi la conclusione definitiva dell'accostamento dei due angeli davanti al sepolcro vuoto della Resurrezione”.

Il tema religioso che accomuna queste opere non si può pertanto trascurare dal momento che esso consente una lettura iconografica altrimenti impossibile da cogliere. La struttura piramidale di queste composizioni è infatti espressione del tema sacro ad esse sotteso. Tuttavia, afferma Radice “anche nell'arte propriamente detta religiosa [...] il soggetto [...] non cessa d'essere un pretesto, ma un pretesto tale che il gioco di colori e forme e ritmi, [...] fondamento eterno della pittura, (che) si rispecchia in esso trasfigurandolo fino a renderlo sacro non solo nominalmente ma effettivamente”.



Per Radice la proporzione è condizione necessaria dell'arte, che "ha le sue radici nella geometria". Il soggetto, invece, anche quando è di tipo sacro, è elemento secondario e non essenziale dell'opera, è un pretesto.

Riscontro visivo di questa sensibilità sono tutte le opere, pubblicate con il titolo "Composizione", nel 1938, in *Valori primordiali*. Appartengono a Ghiringhelli, Licini, Reggiani, Soldati, Rho, allo stesso Radice, ma anche a Morandi, del quale è scelta una natura morta metafisica del 1918. Radice sembrerà ricordarsi di quest'opera, traducendo la prospettiva di quel tavolo nelle sagome geometriche di alcuni ritratti segreti degli anni cinquanta, e individuando nei poligoni stagliati sullo sfondo di quel dipinto gli elementi basilari di tutta la sua poetica...

Quanto dirà di Morandi in *Difesa della pittura non figurativa*, nel 1941, può valere anche per la sua arte: "le sue boccette non esistono nella realtà; sono unicamente dei pretesti per mettere insieme sagome dalle quali possano nascere dei chiari e degli scuri, dei colori e delle forme".

La pittura non deve'essere un'interpretazione fotografica della realtà, ma un "canto"... Io non so adoperare nessun'altra parola che questa: un "canto", e basta.

Mario Radice

I testi presenti in questo documento sono tratti da:

A. Maugeri, «Conversazioni con Mario Radice», Cantiani, Como 1986

L. Caramel, «Mario Radice. 1898-1987 retrospettiva», Como, Ed. Electa, Milano 2002

G. Marzari, «Mario Radice. Architettura, numero colore», Mart, Ed. Electa, Milano 2014



Cardelli & Fontana
arte contemporanea
Sarzana

cardelliefontana.com